

TIME WARP – Il tempo ritorto – di Roberto Vacca

TIME WARP “ Il tempo ritorto ” di Roberto Vacca, L’OROLOGIO, 4/3/2020 Circa 600 anni fa in Inghilterra si cominciarono a usare il verbo “to warp” nel senso di “torcere fino a deformare”. La radice “w” la stessa del tedesco “werfen” che il significato della parola implicasse l’idea di rotare (torcere) il braccio per poi lasciar andare un oggetto e lanciarlo. Ho cercato altri contesti in cui appare, partendo da quelli connessi col tempo. Ecco quel che ho trovato.

La parola inglese “warp” indica l’ordito “insieme dei fili predisposti verticalmente in un telaio per poi essere il filo orizzontale della trama (in inglese: “woof” o “weft”) a formare un tessuto.

Parecchi decenni fa Isaac Asimov e altri scrittori di fantascienza cominciarono a usare l’espressione “timewarp” per indicare un salto nel tempo passato o futuro di ore, anni o secoli. L’idea dei viaggi nel tempo aveva ispirato H.G. Wells a scrivere il romanzo “La Macchina del Tempo” (1895). Ebbe molti epigoni: uno dei migliori era John Wyndham. Il tema fu ripreso dalle serie televisive “Star Trek” in numerosi episodi e stagioni, in cui i personaggi oltre a viaggiare nel tempo esploravano mondi lontani migliaia di anni-luce. Nel musical Rocky Horror Show (1973) i personaggi ballano un loro “time warp” e prediligono travestimenti e trans-sessualità. Time Warp ha dato il nome anche a un festival di musica elettronica e ballo che si tiene annualmente a Mannheim dal 1994. È un rave party molto frequentato che si svolge in un gigantesco capannone industriale abbandonato. I raver fanno spesso uso di ecstasy. Chiamano “timewarp” anche il loro ballo: un salto a sinistra, un passo a destra, mani sui fianchi, ginocchi piegati, spinta pelvica, un giro su se stessi, salto avanti e indietro, ancheggiamento. Si chiama “Timewarp” anche un software per la realtà virtuale che serve a ridurre la latenza delle immagini quando l’utente ruota la testa. Il software modifica la geometria dell’immagine nella direzione della rotazione in corso e riproietta la frame già usata prima di inviarla al visore della cuffia. Cos’è la transizione delle immagini “priva della discontinuità” detta “judder” (sussulto) termine che viene usato anche per descrivere vibrazioni indesiderate di strutture meccaniche. Warpdrive è un sistema di propulsione descritto in libri di fantascienza, capace di accelerare particelle fino a velocità maggiore di quella della luce “una impossibilità” secondo la teoria della relatività di Einstein. “Warpdrive” è stato tradotto poco felicemente da alcuni con “motore a curvatura”. Il termine, per essere usato a tecnologia digitale corrente per indicare unità di memoria digitale allo stato solido “pennette leggere, resistentissime, impermeabili, che si connettono con USB a telefoni, personal computer, tablet, macchine fotografiche, telecamere. Hanno capacità di molti TeraByte e velocità fino a 1 GigaByte al secondo. “Warp” si usa anche in marineria per indicare vari contesti rotte o traiettorie curve. “Warping” [in italiano “tonneggio”] era la manovra che si usava per manovrare un’imbarcazione a vela in assenza totale di vento. Consisteva nel tirare a bordo un cavo connesso alla terraferma a una boa o a un’ancora previamente lanciata e solidale con il fondo. Come accade sempre più frequentemente con neologismi tecnologici, anche nel caso di “timewarp” e di “warpdrive” la fortuna dell’espressione ha avuto per conseguenza che venga adoperata per riferirsi a oggetti o a processi del tutto diversi gli uni dagli altri. Per fortuna informatici, appassionati di fantascienza, navigatori coltivano campi di interesse distinti, per cui è improbabile che si generino confusioni e malintesi. Altra parola inglese usata spesso in modo inappropriato, è “smart”. Con gli smartphone possiamo eseguire rapidamente operazioni e ricerche molto utili, per cui riceviamo anche messaggi fuorvianti, banali, offensivi. Definire smart una città, un’azienda, uno strumento, una procedura non ne dimostra certo a “intelligenza”. Queste considerazioni linguistiche e semantiche dovrebbero indurci a evitare l’adozione di termini brevi, in genere inglesi, per designare tanti significati diversi. È inevitabile inventare neologismi quando trattiamo oggetti, sostanze o processi che prima non esistevano. È meglio, per cui, esercitare la fantasia e individuare parole ancora mai usate, formulare definizioni chiare e ricordarle spesso al pubblico.